

Quanto petrolio?

Si chiama "Commissione d'inchiesta avente ad oggetto l'attività estrattiva in Val d'Agri ed in Val Calabro". È stata istituita il 1° ottobre 2002 con delibera del Consiglio regionale. I tempi dell'inchiesta? "Riferirà al Consiglio nel termine del 31 marzo 2003". Invece il Consiglio regionale il giorno 15 aprile 2003, all'unanimità di voti, proroga i lavori della Commissione al 31 luglio 2003. Il 30 luglio 2003 la "suprema assise politica regionale" delibera (n. 687) di prorogare i lavori della Commissione d'inchiesta fino al 31 dicembre 2003. A fine anno arriva la relazione finale della Commissione? Neanche a sognarla. Infatti, il 23 dicembre 2003 il Consiglio regionale decide -all'unanimità dei voti - la proroga fino al 29 febbraio 2004. Ci siamo finalmente! Macché. Il 20 aprile 2004 l'Assemblea politica lucana decide di prorogare i lavori della predetta Commissione fino al 30 settembre 2004. Nel corso del Consiglio regionale del 28 settembre 2004 il consigliere Egidio N. Mitidieri (PPI) propone di prorogare fino al 31 dicembre 2004 i lavori della Commissione. Proposta accettata all'unanimità di voti dei 17 consiglieri presenti e votanti. I componenti la Commissione sono: Digilio Egidio (presidente, A.N.), Mollica Francesco (vicepresidente, Verdi), Mariani Gerardo (segretario, R.I.), Belisario Felice (Lista Di Pietro), Brusco Gerardo (Azzurri per la Libertà), Mitidieri Egidio N. (PPI), Nardiello Giacomo (Comunisti Italiani), Pagliuca Nicola (Per la Basilicata), Pennacchia Agostino (Udeur), Pici Mariano (Forza Italia), Pisani Antonio (SDI), Salierno Adeltina (I Democratici), Vita Rocco (Democratici di Sinistra). Dato che i lavori della Commissione d'inchiesta sono stati rinviati per ben 5 volte forse si sta inchiestando in modo intenso e approfondito su quanto avviene intorno ai pozzi di idrocarburi. Intanto la quotazione del greggio oscilla da 45 a 50 dollari; il computer- si trova nei pressi della sala riunioni del Consiglio regionale in via Anzio (PZ) - che dovrebbe illustrare i dati dell'ENI riguardo i barili estratti quotidianamente, da parecchi giorni risulta inattivo; gli organismi di controllo sul petrolio lucano, di nomina sia del Governo e sia della Regione, non sono operativi. A titolo di normale e dovuta comunicazione, si vorrebbe sapere -dalla Commissione d'Inchiesta e dal Comitato di controllo Governo- regione- quanto petrolio e gas è stato drenato dal "più grande giacimento naturale d'Europa" (parole degli scienziati del gruppo ENI) durante gli ultimi otto anni? Ed è interessante conoscere quanto costano i lavori della Commissione d'inchiesta per l'attività estrattiva in Val d'Agri e Val Calabro. Si chiede troppo?

Nino Sangerardi

Intreccio tra Popolare dell'Emilia, Depfa e Dexia

In matematica, il massimo comune divisore di un insieme di numeri si calcola scomponendo i numeri in fattori primi e moltiplicando solo quelli comuni presi con il minimo esponente. Proviamo ad applicare il concetto, per analogia, ai frequenti incarichi conferiti dalla Giunta regionale della Basilicata ad alcuni istituti di credito operanti in ambito nazionale ed internazionale. L'operazione, non per mero esercizio metafisico, rincorre la necessità di trovare un fattore comune ad eventi apparentemente estranei fra loro. Abbiamo già scritto degli incarichi conferiti dalla Giunta Regionale alla Banca irlandese Depfa Bank Plc, alla Dexia Crediop, alla Meliorbanca S.p.A. Tutti rigorosamente a trattativa privata (o attraverso non meglio identificate "altre offerte" che sarebbero risultate meno "aderenti" a non meglio specificate "esigenze regionali") e tutti in considerazione della rinomata esperienza delle grandi banche citate. Tutte le evidenze in nostro possesso, per operazioni ed affidamenti analoghi in altre regioni della penisola caratterizzate dalle più varie colorazioni politiche, documentano solo affidamenti conseguenti a regolari, pubbliche gare d'appalto. Ma torniamo al nostro Massimo Comun Divisore. Cerchiamo di capire se esiste una correlazione fra gli istituti bancari che beneficiano dell'ampia fiducia della Giunta Regionale. Depfa Bank Plc

è una grandissima banca europea, operante prevalentemente con enti e finanza pubblica come "operatore globale". Il management: Gerhard E. Bruckermann (chairman/ceo), Thomas M. Kolbeck (vice chairman/deputy ceo), Reinhard Grzesik (Cfo), Dermot M. Cahillane (administrative director), Juergen Karcher (group treasury/funding). Il 27 febbraio 2004, il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha ricevuto il Sig. Gerhard E. Bruckermann - Presidente della Depfa Bank Plc insieme con il Prof. Hans Tietmeyer già Governatore della Deutsche Bundesbank. Il contenuto del colloquio non è noto, ma la compagine è eloquente testimonianza del livello operativo e di interlocuzione della Depfa Bank. Anche Dexia Crediop, di dimensioni inferiori rispetto a Depfa ma, comunque, di assoluto rispetto, opera come "global operator" finanziando enti pubblici ed interagendo con interlocutori istituzionali. Dexia Crediop, attraverso una società del suo stesso gruppo (Dexia Asset) partecipa al capitale della Depfa Bank Plc. Fra i principali soci della Dexia Crediop troviamo Em. Ro. Popolare S.p.A. che con il 10% del capitale è il maggior azionista italiano. Em. Ro. Popolare S.p.A. è una società del Gruppo Popolare dell'Emilia ed è controllata al 100% dalla Banca Popolare dell'Emilia Romagna insieme alle altre banche del suo gruppo fra cui la Banca Popolare del Materano. Il Dr.

Guido Leoni, amministratore delegato della Banca Popolare dell'Emilia Romagna, consigliere di amministrazione della Em. Ro. S.p.A., amministratore della Dexia Crediop S.p.A. è anche consigliere di amministrazione della Banca Popolare del Materano (controllata dalla Banca Popolare dell'Emilia con oltre il 65% del capitale sociale) e Vice presidente della Meliorbanca S.p.A., nota banca d'affari in cui la Banca Popolare dell'Emilia ha una partecipazione significativa. Alla Meliorbanca S.p.A. la Giunta Regionale affida un incarico per il censimento del patrimonio immobiliare dell'Ente di Sviluppo Agricolo di Basilicata in virtù della fama di affidabilità e serietà dell'istituto bancario milanese. Fra le società partecipate dalla Dexia Crediop, troviamo la CREDIOP Overseas Bank Limited con sede legale in Grand Cayman, Cayman Island, B.W.I.; Capitale sociale: US \$ 53,5 milioni - interamente versato, iscritta al Registrar of Companies of the Cayman Islands. Controllata direttamente da Dexia Crediop che detiene il 100% del capitale sociale. Il management: Presidente - Stefano Catalano; Managing Director - Richard Austin; Director - Stefano Catalano, Riccardo Massa, Andrew Galloway; Alternate Director - Jean Le Naour (per Catalano), Roger W.P. Yeomans (per Austin), D. Albarin (per Massa), Neville Pearson (per Galloway). Lo scoraggiante andamento finanziario

delle obbligazioni emesse da Crediop Overseas (per oltre 4 miliardi di euro) e garantite da Dexia Crediop, gestite tra i fondi obbligazionari di Banca 121, è all'origine della "sospensione d'urgenza" decretata dai giudici di Messina per i piani finanziari '121 Soluzione futuro'. Nel 2000, la Giunta regionale affidò alla Banca Popolare del Materano l'istruttoria per i progetti del Bando Val Basento. Vi era una seconda banca affidataria ma la quota di progetti esaminati da questo istituto fu molto modesta. L'istituto bancario che risulta avere partecipazioni dirette o indirette in tutte le banche che viaggiano sulla corsia preferenziale della trattativa privata di cui abbiamo seguito le vicende è la Banca Popolare dell'Emilia Romagna. Ed il suo uomo più rappresentativo o comunque il più rappresentato è il Dr. Guido Leoni. L'istituto, oggi guidato da Leoni, irrompe sulla scena lucana nove anni orsono attraverso l'ingresso nella Popolare del Materano con una quota di controllo (seguiremo nei prossimi numeri le vicende specifiche che partendo dal disinteresse, inizialmente manifestato dalla banca modenese, portarono all'acquisizione del controllo assoluto con un discusso concambio). Quali verifiche e quali evidenze hanno mosso le preferenze della Giunta regionale della Basilicata nell'affidare incarichi e consulenze a Dexia, Depfa etc?

Nicola Piccenna

Il Ministro sanziona la Banca dell'Alta Murgia

Il ministro dell'Economia e delle Finanze ha deciso di infliggere sanzioni amministrative pecuniarie a carico dei componenti il Consiglio di Amministrazione e il Collegio sindacale, di un ex- amministratore e del direttore della Banca di Credito cooperativo dell'Alta Murgia. Il provvedimento del ministro è scaturito a seguito della lettera (n. 2309134) con la quale la Banca d'Italia ha proposto l'irrogazione delle pene pecuniarie in relazione a talune infrazioni rilevate presso la banca della provincia barese.

Infrazioni accertate nel corso degli adempimenti ispettivi di vigilanza condotti dal 14 gennaio 2002 al 22 febbraio 2002. Ai vertici della Banca dell'Alta Murgia vengono contestate: 1) carenze nell'istruttoria, erogazione e gestione del credito da parte del Direttore; 2) carenze nell'istruttoria, erogazione e gestione del credito da parte dei componenti il Consiglio di Amministrazione; 3) posizioni ad andamento anomalo e previsioni di perdite non segnalate all'Organo di Vigilanza. Le sanzioni pertanto riguardano i membri del

Consiglio di Amministrazione: Perocco Vito, Porzia Pietro Maria, Caputo Nicola, Marroccoli Giovanni, Ardino Domenico, Loudice Antonio, Loizzo Domenico, Natale Tommaso, Pallotta Giovanni, Lopedota Giuseppe; i membri del Collegio sindacale: Tragni evangelista, Colonna Renato Eugenio, Lojudice Roberto, Cornacchia Nicola, Marvulli Giovanni; il direttore Sette Vito; l'ex-amministratore Di Leo Vitantonio. Sia il decreto emesso dal Ministro dell'Economia e delle Finanze e sia l'ispezione messa in atto dal-

l'Ispettorato di Vigilanza di Bankitalia hanno origine dal Testo Unico Bancario delle Leggi in materia bancaria e creditizia, approvato il 1° settembre 1993. I componenti del Consiglio di Amministrazione e del Collegio sindacale, il direttore e l'ex- amministratore della Banca di credito cooperativo dell'Alta Murgia possono presentare reclamo avverso il decreto siglato dal Ministro dell'economia, presentando istanza alla Corte di Appello (sezione affari) di Roma.

Gianfranco Fiore

L'uomo non abbassi a solo mezzo la vita altrui

L'errore della civiltà moderna è di aver separato la tecnica dalla vita, per non rispondere alla perentoria richiesta di giustizia e di armonia che la vita avanza proprio con la tecnica. Errore che implica l'altro errore di separare le funzioni e di spezzare la sintesi intenzionale della vita come se gli strumenti potessero davvero assolvere la loro funzione quando sono tolti dal loro reciproco rapporto, e come se davvero le funzioni fossero, prese in sé, autosufficienti, e non fossero funzioni del mondo, dell'uomo, della società. L'uomo diventa colui che abita una casa e la casa deve assolvere la sola funzione di essere un'abitazione, una "machine à

habiter". Ma sono io che abito la casa e la casa deve diventare il prolungamento del mio corpo nel suo mondo circostante. L'uomo diventa colui che deve compiere un dato lavoro e deve tutto tradursi negli atti con cui quel lavoro si compie. Diventa specialista di un dato campo e deve ignorare tutto ciò che non riguarda la sua specializzazione. Deve ignorare la totalità aperta ma concreta per la quale soltanto le funzioni hanno un senso. L'uso industriale della tecnica separa gli uomini in caste di specialisti in nome di un'unità che si deve raggiungere e che tuttavia è minacciosamente presente come il tribunale nell'universo di Kafka.

Gli strumenti - proprio per l'accordo tra lavoro e natura e tra senso ed ordine logico, tra sensibilità e categoria, accordo che richiedono per essere costruiti; proprio perché sono anch'essi l'espressione di quell'arte nascosta della natura di cui parlava Immanuel Kant a proposito dello schematismo trascendentale - esigono un comportamento non contraddittorio con il senso razionale della vita che in essi si esprime, e, prima di tutto, un comportamento che non li consideri come puri mezzi ed astratte e separate funzioni, un comportamento dell'uomo che non abbassi a solo mezzo la vita altrui, la soggettività reale degli altri uomini.

Negando tale soggettività la società umana entra in contraddizione con i propri strumenti di produzione, isola la tecnica in un universo formale in sé incluso e autonomo. Nella pretesa di servirsi dello strumento senza realizzare il comportamento di relazione e di razionalità sociale che esso esige per essere davvero positivo, nel rifiuto all'accordo con l'intenzionalità della storia, l'uomo finisce, di fatto, per usare lo strumento contro se stesso. L'illusione della vittoria sull'irreversibilità, è l'incanto magico col quale ci affascinano gli occhi del serpente che incarna, come i serpenti dei Maya, il ciclo cosmico temporale. Vogliamo tornare indie-

tro, alla pace del ventre materno. Ma poiché non si può tornare indietro, e procediamo in ogni caso verso il futuro, è il futuro che diventa pace primordiale, negazione della fatica di vivere, del "disagio della civiltà", come diceva Freud. Questo futuro, vissuto così, è autodistruzione. Ad esempio, la foresta, nell'Amazzonia. La sua magia. "Resta qui", dice. E ti divora. L'assurdo del clima equatoriale di Recife. L'agitarsi della città su uno sfondo che vuol convincerti che tutto è vano, che ogni passo avanti verso la verità è anche un passo indietro verso l'errore.

Stefania De Robertis

Il procuratore e le frodi di Wall Street

Si chiama Eliot Spitzer, 44 anni, laureato in Legge alla Harvard Law School, nel novembre 1998 diventa Procuratore Generale dello Stato di New York. Qual è l'impianto indagatorio di Spitzer? Da cosa parte per costruire una delle indagini "tipiche" del suo modo di operare? Quando una banca di investimento sta per lanciare un IPO (initial public offering), diciamo nei 4-5 giorni immediatamente precedenti, si ritrova fra le mani un pacchetto di azioni ancora senza prezzo. Lo deve fissare la banca stessa, il prezzo, ma per il momento non l'ha fatto. Qui si inserisce lo spinning: la banca vende un certo numero di azioni ad un prezzo inferiore a quello con cui le quoterà sul mercato di lì a pochi giorni. Secondo Spitzer, un buon numero di banche di Wall Street lo avrebbe fatto, in silenzio, a favore di personaggi di riguardo. Gente che poteva contraccambiare il favore, attribuendo in seguito a quella banca lucrosi appalti per qualsiasi attività.

Esempio: Frank Quattrone, già capo del Technology investment banking del Credit Suisse First Boston, è stato prima licenziato e poi rinviato a giudizio per aver impropriamente "passato" azioni con questo tipo di sconto a 300 corporate executive. E in un'altra vicenda l'investitore Philip Anschutz ha convenuto di fronte a Spitzer di donare 4,4 milioni di dollari ad organizzazioni no profit, una sorta di pentimento tangibile. Ora decine di capitani d'industria e banchieri cominciano a tremare. Alcuni mesi fa Spitzer è andato personalmente, accompagnato da due agenti dell'FBI, all'amministrazione del 92 UD Street Y, un asilo super esclusivo di New York. Lì ha scoperto che Sandy Weill, il banchiere più prestigioso d'America, presidente di Citigroup, aveva inopinatamente regalato un milione di dollari, con fondi della banca, alla nursery. Il motivo alla fine Spitzer l'ha tirato fuori: Weill voleva che l'asilo ammettesse i due figli di Jack Grubman, l'analista di punta della Salo-

mon Smith Barney per il settore tecnologico. Grubman l'aveva chiesto offrendo in cambio la promessa di firmare rating più ottimistici per le compagnie Internet più improbabili. A seguito di quest'episodio la Citigroup ha licenziato il capo della Salomon, e, insieme a Goldman Sachs, Merrill Lynch è stata coinvolta nel maxiaccordo extragiudiziale da 1,4 miliardi di dollari per comporre una serie di questioni giudiziarie aperte dal procuratore di New York. Spitzer ha rinviato a giudizio Martha Stewart, regina del bon-ton, riuscendo a provare che lei aveva falsificato le registrazioni vocali della sua segreteria telefonica per cancellare le prove di una frode finanziaria multimiliardaria. Il procuratore di New York puntando sul grave reato di "obstruction of justice" ha fatto arrestare padre, figlio e cognato della potente famiglia Rigas quando ha scoperto che usavano i fondi dell'Adelphia Communications per fini privati. Spitzer preferisce defi-

nirsi "il procuratore del popolo". E racconta: "Voglio che il risparmiatore non si fidi mai di una sola fonte. Quando deve investire, dev'essere enormemente esigente nei confronti di chi lo sta consigliando, deve verificare da più parti, possibilmente portatrici di punti di vista diversi. Deve capire che in gioco è il suo denaro, non quello di chi lo consiglia, che ha un interesse primario: vuole mettere le mani sulle commissioni". Ma tutto questo era raggiungibile solo per via giudiziaria? Evidentemente sì, stando al profluvio episodi di illecito che continuamente Spitzer va scoprendo. Ha detto alcuni giorni fa: "Un giudice è sempre solo quando si mette contro l'intera leadership di Wall Street: ma ora penso che gli stessi banchieri che ho indagato si rendano conto che tutto questo è giusto e va a vantaggio non solo dei piccoli azionisti, che sono il mio naturale punto di riferimento, ma di tutto il sistema".

Elena Faivre

Una voce

Seduto in una bettola della Cinquantaduesima strada sono incerto e spaventato mentre scadono le acute speranze di una bassa e disonesta decade: ondate di rabbia e di paura circolano per i brillanti e oscurati paesi della terra, ossessionando la nostra vita privata; l'innominabile odore della morte offende la notte di settembre. In questa aria neutrale dove ciechi grattacieli usano la loro piena altezza per bandire la forza dell'Uomo collettivo ogni lingua riserva la sua vana scusa competitiva. Quale gigantesca immagine fece un dio psicopatico: io e il pubblico sappiamo ciò che tutti i ragazzi apprendono, che chi riceve del male fa del male a sua volta. Tutto ciò che ho è una voce per smontare la bugia ripiegata, la bugia romantica nel cervello del sensuale uomo-della-strada e la bugia dell'Autorità i cui palazzi si arrampicano nel cielo: non esiste quel che chiamiamo Stato e nessuno esiste da solo; la fame non lascia scelta alcuna al cittadino o alla polizia; dobbiamo amarci l'un l'altro oppure morire.

W.H. Auden (1907-1973)

A chi appartiene il materiale incustodito?

Il progetto si chiama "indagini per l'inserimento nell'anagrafe regionale di alcuni siti inquinati e delle reti integrate di monitoraggio ambientale". La Giunta Regionale ha deciso di affidare alla società Metapontum Agrobios le analisi dei campioni in sito ed in laboratorio, l'informatizzazione dei risultati ottenuti ed il rapporto finale del quadro ambientale delle aree sottoposte a monitoraggio. Nella delibera della Giunta si legge: "considerato che l'ARPAB per carenza di dotazione organica e strumentale non è in grado di soddisfare tutte le richieste analitiche previste in progetto ma che può assicurare non oltre il 10% delle analisi sulle diverse matrici campionate. Ritieni



di dover affidare, con apposita convenzione, alla società Metapontum Agrobios la realizzazione delle

attività descritte in progetto con le modalità e la frequenza previste nello schema di convenzione, in

quanto la struttura possiede le necessarie professionalità per aver svolto proficuamente in passato attività

similari". L'art. 8 della convenzione citata riguarda la riservatezza ed in modo particolare "... l'Agrobios si impegna, altresì, a far rispettare dal proprio personale e dai suoi eventuali consulenti la riservatezza di cui al presente articolo". Tra le attività da svolgere a cura di Agrobios c'è quella di "carotaggio da eseguire nel sito industriale di Ferrandina, ... sui campioni di suolo si dovrà ricercare la presenza di C.V.M.". Come si evince dalle fotografie di questa pagina, materiale di carotaggio giace in stato di abbandono, senza alcuna custodia in un capannone della ex Liquichimica Ferrandina. Si tratta per caso dei campioni del carotaggio su cui eseguire le analisi?

Fammi il piacere di ricordare questa regola

In sintesi, fammi il piacere di ricordare questa regola. Non mi stancherò mai di ripeterla: non scrivere con l'occhio rivolto al presente, in modo da ottenere plauso dai contemporanei. Ma tieni di mira l'eternità e scrivi piuttosto per i posteri, a loro chiedi la ricompensa per il tuo scritto, perché di te si dica: "Questo sì che fu un uomo libero, tutto schiettezza, niente piaggeria né servilismo, ma sempre e solo verità". Un uomo saggio anteporrà questo premio a tutte le speranze del presente, che così poco tempo durano. La brevità è utile sempre, ma soprattutto quando la materia è tutt'altro che scarsa. Per raggiungere tale risultato non contano tanto le parole e le frasi quanto i fatti: voglio dire che occorre sorvolare sui fatti di scarso rilievo e meno

necessari per trattare in maniera adeguata quelli grandi. Meglio ancora, molte cose vanno completamente omesse. Anche quando inviti a cena gli amici e hai pronto di tutto, non per questo nel mezzo delle pietanze - frutti di mare, cinghiali, lepri, ventresche - imbandirai anche della minutaglia di pesce o un piatto di zuppa, solo perché questi cibi ce li hai pronti, ma i piatti meno pregiati li lascerai stare. Particolare senso della misura occorre nelle descrizioni di monti, fortificazioni, fiumi: non bisogna dare l'impressione di voler goffamente esibire la propria bravura retorica e di badare agli affari propri trascurando la storia, ma dopo un rapido accenno, ai fini dell'utilità e della chiarezza, devi, passare oltre, evitando la trappola di racchiudere e tutto questo genere

di tentazioni. Vedi come fa Omero nella sua sovrana saggezza: pur essendo un poeta sorvola rapidamente su Tantalos, Issione, Titio e compagni. Fosse stato Partendo, Euforione o Callimaco a parlarne, ti immagini quanti versi avrebbe impiegato per far arrivare l'acqua alle labbra di Tantalos, e per mettere Issione alla ruota? Meglio ancora, guarda il nostro Tuciddide: quanto raramente ricorre a questo genere di trattazioni, e con quale rapidità porti a termine la descrizione di una macchina da guerra ovvero l'illustrazione di un piano d'assedio, della conformazione delle Epipole o del porto di Siracusa. Perché anche quando descrive la peste e potrebbe apparentemente sembrare che si dilunghi eccessivamente, considera bene i fatti e ti renderai conto che anche

in quel caso lui è rapido, e cerca di fuggire ma viene sopraffatto da una miriade di eventi. Elogi e biasimi vanno dispensati con grande parsimonia e prudenza e devono risultare al di sopra di ogni sospetto, ben argomentati, rapidi e mai fuori posto. Perché non sei in tribunale e rischi di attirarti la stessa accusa mossa a Teopompo, tanto proteso a scagliare critiche acrimoniose contro chiunque da averne fatta una vera occupazione, al punto che la sua è più una requisitoria che una narrazione storica. Anche la storia bisogna scriverla rispettando la verità in vista del futuro e non abbandonandosi all'adulazione per procurare quel piacere che deriva dalla lode dei contemporanei. Ciò ti valga come canone e norma per una retta storiografia. Se ci sarà qualcuno che vorrà

regolarsi così, bene, avrò scritto a proposito; se no, avrò rotolato la mia giara sul Craneo.

Luciano (scrittore e sofista)
Siria c.a. 120-Atene c.a. 180

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa
Grafiche Paternoster
Via del Commercio s.n.
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

Saper accogliere l'esperienza della malattia

Prima della chemioterapia ho parlato con una donna che aveva sofferto il mio stesso male. Lei mi ha riferito i risultati di uno studio che metteva in relazione le percentuali di sopravvivenza dei pazienti oncologici e il loro atteggiamento verso la patologia. Quelli che si trovavano in una fase di negazione o in uno stato attivo e propositivo mostravano percentuali più elevate di quelli che, invece, cadevano preda della depressione. Sembra esserci un legame tra psiche e organismo, nella malattia come nella ripresa. Ottimismo e autostima vengono in soccorso anche a guarigione ottenuta. Amici e parenti sono

rimasti in uno stato di angoscia e prostrazione per tutta la durata del calvario, mentre io reggevo benone. Una volta tagliato il traguardo, però, loro hanno voltato pagina e io sono crollata. I miei cari non se lo spiegavano, io nemmeno. In seguito, confrontandomi con altre sopravvissute, ho capito: fintanto che combatti per la tua salute e sei distratta dalla routine delle cose da fare - medicinali, visite, referti - hai la mente focalizzata altrove. Ma dopo... dopo ti trovi faccia a faccia con una nuova versione di te. Ed è importante che tu abbia gli strumenti per accettarla. Accettare questa nuova fragilità, questa

vulnerabilità, questo corpo e spirito che ti sembra di non conoscere ma che sono i tuoi, come e più di prima: ecco la chiave. Dall'apparente debolezza emerge una donna più forte, più reattiva, capace di prendere sé e il mondo con leggerezza. Occorre accogliere l'esperienza della malattia: sembrerà assurdo ma molte pazienti la considerano quasi un dono. Di questa filosofia mi sento di dare anche una lettura più generale: troppo spesso le donne non accettano il proprio aspetto fisico, invece è importante abbandonare questa mentalità, a prescindere dal fatto che si sia malata o no.

A me è stata necessaria un'esperienza estrema come il cancro per arrivare ad ammettere: "Non sono poi così male". Quest'avventura ha portato nella mia vita una quantità sorprendente di amore e solidarietà: amici, parenti, il parrucchiere, il sacerdote, eccetera. Tutti mi hanno aiutata con trasporto e umanità. Sbaglia chi si vergogna di ammettere la propria sofferenza per paura che la gente si ritragga: io sono felice di non averla taciuta, mai. Alla fine mi sono trovata più disponibile alle conoscenze, più aperta alle novità. Comunque, l'emergenza spinge a considerare il problema della "cura di sé"

solo dal punto di vista strettamente clinico. Spesso i medici non sono aggiornati in merito ai programmi di supporto che possono facilitare la ripresa, come quelli centrati sull'area estetica. Occorre promuovere la sensibilizzazione sulle tematiche della "propria immagine". Occorre creare un flusso di informazione dal personale sanitario ai pazienti, fino agli amici e parenti, che fanno da rete di contenimento. Soprattutto la lezione che ho imparato e che vorrei trasmettere è questa: da una tragedia come il cancro può emergere una donna migliore.

Angela Carter

Allora la povertà è una sindrome

Se il termine "sindrome" significa "insieme di tratti", allora la povertà è una sindrome, perlopiù ereditaria e decisamente contagiosa. Il povero è quello che vive alla periferia delle cose, quello che ha sempre visto tutto da lontano. Qualsiasi fenomeno, per lui, è distante. Il povero è quello che davanti a situazioni un po' più complesse del solito si annoia. È quello che non ha idee sue, che riesce a fare propria qualsiasi cosa (una macchina, una casa, dei mobili, una teoria...) senza però digerirla. Il povero è uno che non conosce il disincanto. È uno che si entusiasma anche davanti alle più assolute ovvietà e banalità, a prodotti fatti male, costruiti

da altri poveri. Il povero è un provinciale, uno che ragiona in modo troppo schematico, che vede tutti come burattini; e lui stesso è un pupazzetto. Il povero è abituato a vedere il mondo sui libri, talmente distante da lui sia fisicamente sia temporalmente che non prende sul serio nulla di contemporaneo per paura di sbagliare. Il povero è un individuo che la società ha voluto rimanere bambino. Il povero spesso, per infiniti motivi, rimane escluso dagli eventi. Il povero è quello che non si preoccupa di capire e disprezza, altrimenti si astiene dal giudizio perché ha paura di apparire stupido, covando dentro di sé risentimento verso ciò che non comprende. Il

povero è quello che non capisce che è più creativo il non fare nulla piuttosto che fare qualcosa a tutti i costi. Il povero è quello che in qualche modo può farti del male perché non ti capisce. Raramente è in malafede. Il povero è uno che non frequenta, ma purtroppo anche se frequentasse non cambierebbe nulla. Il povero è quello che risparmia sul cibo. Per pagare il leasing. Il povero potrebbe essere anche quello che ha la Panda, ma non è povero perché ha la Panda, è povero perché non sa chi l'ha disegnata. Il povero in generale è quello che crede al plus valore delle nozioni perché non può permettersi quello delle merci e viceversa.

L'uomo mascherato



Ecco un uomo seriamente intento a tranciare una specie di serbatoio che conteneva chissà quale sostanza. Il luogo dovrebbe essere un sito industriale ubicato lungo i cento ettari della Val Basento. L'epoca in cui è stata scattata la foto potrebbe risalire alla fine degli anni '80. Chi dovesse riconoscersi o identificare l'uomo della fiamma ossidrica può contattarci via e-mail.

Del fascino di una discrezione che è identità

La pubblicità del privato in questa società consumistica è il mezzo più efficace per sottrarre agli individui il loro tratto discreto, singolare, dove è custodita quella riserva di sentimenti, sensazioni che resistono all'omologazione che, nelle società di massa, è ciò a cui il potere tende per una più comoda gestione degli individui. Allo scopo vengono impiegati i mezzi di comunicazione che con sempre più insistenza irrompono in modo indiscreto nella parte più discreta dell'individuo, per ottenere non solo attraverso test, statistiche, sondaggi, ma anche e soprattutto con intime confessioni, emozioni in diretta, storie d'amore, trivellazione di vite private, che sia lo stesso individuo a consegnare la sua intimità, la sua parte discreta, ren-

dendo pubblici i suoi sentimenti, le sue sensazioni, secondo quei tracciati che vengono acclamati come espressioni di "sincerità". Avviene così quell'omologazione dell'intimo a cui tendono tutte le società conformiste con grande gioia di chi le deve gestire perché, una volta pubblicizzata, l'intimità viene dissolta, e con essa la nostra libertà nella relazione con l'altro. Quando infatti cadono le pareti che difendono il dentro dal fuori, ciascuno di noi oggi collabora attivamente con l'estensione pubblica di sé. Non aver nulla da nascondere, nulla di cui vergognarsi, ed essere pronti per interviste, pubbliche confessioni, rivelazioni dell'intimità, passa nel nostro tempo come espressione di sincerità e il pudore

come sintomo di insincerità, quando addirittura non diventa anche sintomo di introversione, di chiusura in se stessi. E così la nostra "vita", quella intima, quella segreta, quella difesa dal pudore, minaccia di diventare proprietà comune, come lo è già diventato il corpo, se è vero che quel che un tempo era prerogativa di alcune dive, farsi misurare seni e sederi e pubblicare le relative cifre sotto la fotografia, oggi è il gioco di qualsiasi ragazzina che non vuol passar inibita. La stessa cosa può essere detta per il "sesso", a cui senza sosta si dedicano articoli e servizi per conoscere i piaceri e le difficoltà della camera da letto. Si tratta di articoli e servizi redatti sotto forma di consigli, in modo confidenziale, come se fossero rivolti solo

a te, e non a un milione di orecchie avidi di sapere quel che da sé non fanno più scoprire. Ma quando le istanze del conformismo e dell'omologazione lavorano per portare alla luce ogni segreto, per rendere visibile ciascuno a ciascuno, per togliere di mezzo ogni interiorità come un impedimento, ogni riservatezza come un tradimento, per non permettere ad alcuno di vivere e lavorare in case e uffici che non siano di vetro, per apprezzare ogni volontaria esibizione di sé come fatto di sincerità se non addirittura di salute psichica, allora, come vuole l'espressione di Heidegger: "Il terribile è già accaduto", perché il terribile è l'omologazione totale della società fin nell'intimità dei singoli individui.

Georgia Lauzi

Balzelli

Il governatore della banca d'Italia, Antonio Fazio, ha ultimamente strigliato le banche per gli ingiustificati costi dei servizi bancari. Tra questi ci sono i balzelli del Pagobancomat: anche 2 euro per un prelievo presso la propria banca, 4 euro per gli altri istituti; 0,77 centesimi di commissione per il rifornimento di carburante. L'odiosa tassa a carico del correntista è protetta da un cartello di banche che fissa le commissioni per il servizio, gestito dall'associazione di imprese Co. ge. ban. È stata concessa una proroga che autorizza l'accordo e il cartello tra gli istituti di credito fino al 2009. E la firma per questo gradito regalo, a spese dei correntisti, è arrivata proprio dagli uffici della Banca d'Italia.

Tre consulenze alla progettazione dell'ex-Ospedale

POTENZA. Due nuove "consulenze alla progettazione" in merito alla ristrutturazione e riconversione del 2° Padiglione dell'ex-Ospedale civile di Matera al fine di realizzare residenze utili agli studenti universitari. Il provvedimento è stato adottato dalla Giunta regionale (presenti Filippo Bubbico, Emilio Restaino, Donato Salvatore, Carlo Chiurazzi, Cataldo Collazzo; assenti Giovanni Carelli e Gaetano Fierro) con relazione del presidente, architetto Filippo Bubbico. La progettazione esecutiva è stata affidata all'Ufficio Edilizia del Dipartimento Infrastrutture e Mobilità regionale. Nel corso di una prima elaborazione progettuale - dopo aver acquisito la documentazione storica e architettonica

dal consulente architetto Luigi Acito - si legge nella delibera che "... sono emerse problematiche relative sia all'adeguamento statico delle strutture in cemento armato esistenti, sia alla sostituzione degli impianti". Inoltre, la struttura oggetto dell'intervento rientra tra gli edifici che possono assumere rilevanza in relazione alle conseguenze di un eventuale collasso. Pertanto la Giunta lucana ha ritenuto di ravvisare la necessità che venga assicurata la collaborazione del Dipartimento di Strutture, Geotecniche, e Geologia applicata all'Ingegneria dell'Università di Basilicata, nella persona del prof. Ing. Angelo Masi a ciò autorizzato dal Magnifico Rettore. Il prof. Masi deve perciò elaborare un'approfondita "...

analisi della struttura esistente e la redazione di un attento progetto di consolidamento, che facendo riferimento ai più aggiornati sistemi di intervento non snaturi l'originaria architettura dell'epoca". Invece all'ingegner Giuseppe Achille Veneziani, residente a Matera, -tecnico esperto nel campo della progettazione di impianti- la Giunta ha affidato l'incarico di consulente per la progettazione dell'impiantistica occorrente alla riconversione dell'ex-Ospedale di Matera. Il compenso per i due nuovi consulenti è stabilito "...in 50.000,00 euro al netto dell'IVA e della CNPAIA, ritenuto congruo in rapporto alla prestazione professionale commissionata, da corrispondere a ciascuno dei citati professionisti". La ristrutturazione del 2° Padiglione dell'ex-Ospedale materano in totale dovrebbe costare 20 milioni di euro: soldi rinvenienti da una Legge nazionale (n.338/2000) e con un mutuo da contrarre con la Cassa Depositi e Prestiti. Fino ad oggi, ottobre 2004, sono tre i consulenti nominati dalla Giunta regionale. Il primo consulente è l'arch. Luigi Acito (presidente dell'Ordine degli Architetti di Matera) il quale per la "consulenza storico-architettonica" avrà un compenso di 91.800,00 euro; gli altri due consulenti sono l'ing. Angelo Masi e l'ing. Giuseppe Achille Veneziani con un compenso di 50 mila euro ciascuno. Perciò, se non abbiamo letto male, le tre consulenze assommano a 191.800,00 euro. Ma con quale criterio la Giunta

scoglie i consulenti? Le diverse figure professionali presenti nei Dipartimenti regionali non sono in grado di svolgere consulenza storica, di impiantistica e di consolidamento strutturale? E i tre consulenti nominati dalla Giunta sono gli unici "tecnici esperti" presenti sul territorio lucano? Infine: forse è poco elegante che il relatore delle due delibere sia un architetto, qual è il presidente della Giunta. Vale a dire: un architetto, presidente di Giunta regionale Filippo Bubbico, che relaziona e vota sull'incarico dato all'architetto Luigi Acito, presidente dell'Ordine degli Architetti di Matera e provincia. Ma Bubbico è iscritto all'Ordine degli Architetti materano?

Michelangelo Calderoni

Dentro le banche

Usciremo dalla crisi quando scoppieranno le banche. Dentro le banche sono finiti tutti gli errori del passato. Per adesso le banche coprono l'entità del disastro ma non potrà durare in eterno. Bisogna fare un buon bilancio consolidato di quello che è avvenuto durante gli ultimi dieci anni. E per fare questo bisogna tirare dentro le banche. Se qualcuna dovrà saltare o dovrà fondersi con altre si vedrà e si deciderà. Tirare per le lunghe non serve a nessuno. E' solo un modo costoso per non ammettere che si è sbagliato. Le banche non si rendono conto del fatto che il risparmiatore e il cliente richiede standard etici più elevati e prima o poi finirà per punire chi non si adegua alle nuove esigenze. La tattica del successo a breve termine continua a prevalere sulla strategia di tutela del cliente nel

lungo periodo. Anni e anni di fusioni e ristrutturazioni, di ricerca spasmodica di profitti sempre più elevati nel breve periodo - peraltro con modesti risultati borsistici - hanno fatto sì che le banche trascurassero i loro rapporti con i clienti (famiglie, imprese). Le banche si sono finora troppo poco impegnate nella prevenzione dei conflitti di interesse tra le varie attività svolte nel credito, nella trasparenza e nella correttezza dei rapporti con la clientela. I vari tavoli avviati dall'ABI (associazione banche italiane) per l'autodisciplina stentano a produrre risultati incisivi fors'anche per una moral suasion non particolarmente intensa di Banca d'Italia. La Banca d'Italia: finita anch'essa nell'occhio del ciclone e, da più parti, ritenuta responsabile perlomeno di imbarazzanti omissioni.

Lavoro

La CGIL è stata condannata per non aver applicato il contratto di lavoro e retribuito in maniera regolare un proprio dipendente. E' quanto emerge dalla sentenza del Giudice del lavoro del tribunale di Napoli, Paolo Caputo, che ha condannato la CGIL napoletana - sindacato pubblica - a corrispondere ad un lavoratore oltre 35 mila euro, ai quali aggiungere svalutazione monetaria ed interessi. Il lavoratore (S. L.), dopo aver svolto funzioni sindacali in qualità di distaccato da una pubblica amministrazione, aveva proseguito la propria attività all'interno dell'organizzazione sindacale nell'ambito di un vero e proprio rapporto di lavoro subordinato, senza tuttavia ottenere la retribuzione spettante.

Vite sprecate

A partire da quel giorno, per sette anni, Giorgio si nascose dentro di sé. Frequentò l'Università Privata, laureandosi summa cum laude in finanza ed economia internazionale. La multinazionale lo reclutò appena uscito dall'Università, pagandolo profumatamente. A venticinque anni, Giorgio era un recluso come ne ospita solo la metropoli del Nord Italia. Ogni mattina faceva colazione con muffin di mais e caffè in un bar del centro storico. Lavorava da solo in uno scompartimento lussuoso, a testa bassa, saltando il pranzo. Ogni sera prendeva un taxi e si faceva portare al Mixer, un ristorante piuttosto spartano situato nella nuova e strabiliante periferia, a pochi metri di distanza dall'aeroporto. Per tornare a casa, Giorgio prendeva la linea 2 della metropolitana. Attra-

verso il finestrino del treno guardava sfrecciare luoghi segreti, buie spelonche di cemento, portali che non conducevano da nessuna parte. Quanto ai passeggeri che viaggiavano con lui, Giorgio scoprì di riuscire a indovinare la struttura ossea, se gli capitava di urtare qualcuno con un braccio. Ma quello che gli piaceva più di tutti, in realtà, era l'indifferenza che quella gente nutriva per lui, il loro ignorare la sua esistenza. Gli uomini sul treno tornavano a casa dopo aver dato ordini a tutta la terra: indossavano completi verde oliva, quasi blu o nero ed espressioni tetre. L'unica eccezione a loro e al loro silenzio meditabondo era un musicista di strada: un tizio spettrale, allampanato e con gli occhi neri che si spostava sulla stessa linea due di Giorgio e cantava per denaro.

Il potere devastante dell'immagine, oggi

Le immagini coinvolgono la nostra vita, ne fanno parte in vari modi. In esse a volte ci perdiamo, con esse ci identifichiamo, anche quando non vorremmo e proviamo a sottrarci al loro potere. Le immagini hanno una relazione con la verità e con il comunicare. Ma non sappiamo quanto siano vere e che cosa davvero comunicano. Che cosa si prova di fronte a una immagine come il crollo delle Twin Towers? Un flusso di emozioni scorre davanti ai nostri occhi. Ma è giusto dire "davanti"? Quanto siamo noi che guardiamo o quanto siamo guardati da quel nucleo imprescindibile e misterioso

che si lega allo sguardo? Una molteplicità di accadimenti tesse e si articola nelle forme visibili. Proviamo a pensare in che cosa siamo immersi, con quale tempo visivo ci riconosciamo e siamo riconosciuti. Ed è come se il soggetto, quell'entità filosoficamente certa fino a mezzo secolo fa, non avesse più un codice di accesso alle cose. Una password per entrare nel mondo. Il mondo è una sequenza infinita di immagini. Immagini di gioia, o di tristezza. Immagini fredde o travolgenti. Immagini che coinvolgono il nostro passato o aperte sul nostro futuro. Immagini irrapre-

sentabili. Immagini indelebili che segnano un mondo o un'epoca. Immagini vere o false. O semplicemente virtuali. Immagini che ci parlano della realtà o che la nascondono, o la stravolgono. Feticci, simboli, emblemi. Segni. E poi l'arte e il suo contrario. Immagini ferme e in movimento. Foto, cinema, televisione. Comunque le giriamo, le immagini coinvolgono la nostra esistenza. Diamo loro un senso oppure ricaviamo da esse. Il mito amava parlare per immagini. La filosofia ne ha fatto un percorso argomentato della sua storia. E' Platone, con il mito della caverna, ad aver dato all'im-

magine e al suo rapporto con la verità la risonanza più acuta. A volte si parla e si racconta per immagini. Esse attraversano la scienza, l'arte, la letteratura, la poesia. Le immagini possono comunicare con una intensità sconosciuta. Nel momento in cui tutte le immagini sono virtualmente disponibili, allora non sono esse ad essere guardate ma sono loro che di volta in volta guardano noi. Non è questo in fondo il destino dei media? La disponibilità con cui le immagini scorrono e avvolgono la nostra vita ci fanno sospettare una ricchezza e una pienezza di sguardi che poche epoche

in passato hanno sconosciuto. Ma il riflesso si sta facendo opaco. La proliferazione di immagini indebolisce lo sguardo, ne fraintende il senso. Se ciò che c'è, esiste solo in quanto teatro di una scena fatta di immagini, il mondo letto e interpretato attraverso il cinema e i media, allora è molto più complicato rivendicare un primato della realtà. Dove essa occulti se stessa, a quale legislazione segreta risponda non è facile rispondere. E nessuna drastica dichiarazione di intenti a suo favore oggi potrà riconsegnarla ingenuamente alle nostre meditazioni.

Maria Cristina Rossi